

## **Droga, gli affari del clan Libri con i “compari” di Catania**

Narcotraffico con i boss della Locride, affari con i compari catanesi. La 'ndrina Libri, seguendo le direttive del reggente Edoardo Mangiola, passava dall'imposizione del pizzo a costruttori e commercianti alle spedizioni di “pacchi” di cocaina sull'asse Reggio-Catania. Un business che emerge dalle carte dell'operazione “Atto Quarto”, l'ultimo colpo alle gerarchie moderne della cosca Libri operato da Procura antimafia e Squadra Mobile.

Quasi un dettaglio che fosse detenuto, il terminale dell'affare era sempre Edoardo Mangiola. La conferma arriva agli inquirenti dal monitoraggio del telefonino che custodiva in carcere: «Il 9 gennaio 2021 veniva intercettata un'ulteriore conversazione, svoltasi con lo stesso modus operandi. Ancora una volta, Beniamino Mangiola (il figlio del presunto capo, tra gli arrestati di “Atto Quarto”) - raggiunto un membro del sodalizio - chiamava il padre detenuto e passava il telefono, ritenuto non intercettabile, per mettere in comunicazione i due. Il contenuto della conversazione è inequivocabile e rivelatore di un altro sodale del gruppo, Giovanni Chirico (anche lui tra gli indagati). Il Mangiola si preoccupava immediatamente di venire al cuore della conversazione e quindi di conoscere l'esito della trattativa, relativa ad una partita di sostanza stupefacente, avviata con un gruppo di catanesi già prima del suo arresto».

Il capo disponeva, la sua “rete” eseguiva: «Il Chirico confermava l'intenzione dei catanesi di acquistare una partita di sostanza stupefacente, ed emergeva la disponibilità di Mangiola di consegnare immediatamente un importante quantitativo di cocaina. Il capo dettava il prezzo di vendita "a trentotto", da intendersi euro al grammo, e quando il Chirico gli faceva presente che gli stessi catanesi avevano parlato in realtà di "tre sei", il Mangiola ricordava al sodale che era intercorso del tempo e che c'era penuria di sostanza in giro. Comunque lo stesso, consapevole che il lieve margine di distanza sul prezzo, non avrebbe impedito di raggiungere l'accordo, chiedeva di sapere se gli etnei intendessero acquistare uno, due o tre chilogrammi».

Sembra paradossale, ma Mangiola si curava a usare un linguaggio in codice: «Si preoccupava di esplicitare le modalità criptiche del linguaggio in cui doveva essergli recapitato il messaggio di conferma dell'acquisto da parte dei catanesi, alludendo ad "una panda" per ogni kilogrammo: “Tonino, per quanto riguarda che ne so parla di macchina ... Gli devi dire è disponibile e c'è. E gli dici per esempio che c'è una Panda, due ... che ci sono due Pande tre Pande ed io capisco, capito? A livello di prezzo come gli posso dire? E quello gli devi dire, fino a là. Gli devi dire che non hai che cosa fare. Okay? Fatti dire però per quanto macchine che è importante”».

Ordine del capo, prezzo da applicare, 38 euro per grammo: «Nel prosieguo Mangiola Edoardo aggiungeva che il prezzo di vendita era fissato a 38 euro(per grammo ndr) e Chirico Giovanni, dimostrando il pieno inserimento nella organizzazione, affermava che i catanesi gli avevano detto che nel corso dell'ultimo incontro che avevano avuto con Mangiola, questi aveva fissato il prezzo a 36 euro per grammo. Quest'ultimo faceva presente al Chirico che erano passati sei mesi e che il prezzo, anche a causa della scarsa disponibilità di cocaina sul mercato, era aumentato».

Tutto chiaro per il pool antimafia, guidato dal procuratore Giovanni Bombardieri, ed in questa fase anche per il Gip Flavia Cocimano, che contesta anche il reato di traffico di stupefacenti: «Ebbene, nel caso di specie non pare potersi dubitare della concretezza dell'accordo e della serietà dello stesso, la cui conclusione era ormai imminente».

### **Arresti e aziende sotto sequestro**

Nell'ambito dell'operazione "Atto Quarto" sono 28 le misure cautelari (23 in carcere e 5 ai domiciliari) disposte dal Giudice delle indagini preliminari, Flavio Cocimano, accogliendo la richiesta avanzata dalla Procura distrettuale antimafia.

Contestualmente è stato disposto il sequestro preventivo di 11 società «riconducibili ad imprenditori indagati per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa» per svariati milioni di euro: tutte nel settore dell'edilizia, delle costruzioni, immobiliare con le eccezioni di un'impresa di pulizia e una ditta specializzata in prodotti "gluten free".

Gli indagati rispondono a vario titolo «e allo stato del procedimento in fase di indagini preliminari e fatte salve diverse valutazioni nelle fasi successive» come precisato dagli inquirenti, dei reati di associazione mafiosa, estorsione, tentato omicidio, detenzione illegale di armi, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

**Francesco Tiziano**